

## Prof. Riccardo Caporali

### CURRICULUM VITAE

#### A. Attività scientifica

Mi sono laureato in Filosofia, col massimo dei voti e lode, presso l'Università di Bologna, discutendo con Nicola Matteucci e Paolo Vincieri una tesi di Filosofia morale. Vinto il concorso d'ammissione nel 1985 e frequentati i tre anni del relativo corso all'Università di Torino, ho poi conseguito, nel 1989, il dottorato di ricerca in “Storia del pensiero politico e delle istituzioni politiche”, presentando una tesi dal titolo *Heroes gentium. Sapienza e politica in Vico*, che porta a termine una ricerca pluriennale (avviata all'inizio degli anni '80) e che poi, opportunamente rivisitata, è stata pubblicata nel 1992 dalla casa editrice Il Mulino.

*All'enorme fortuna della filosofia di Vico, ormai celebrata in tutto il mondo, si accompagna il progressivo esaurimento delle interpretazioni globali, sostituite in misura crescente dalla disamina settoriale dei particolari, dei singoli e multiformi aspetti di tale straordinaria esperienza intellettuale. Il libro tenta, controcorrente, la strada di una nuova ricostruzione complessiva, impegnata ad inseguire la tensione etico-politica che nel suo insieme quell'esperienza anima. Dalle Orazioni inaugurali De rebus gestis Antonii Caraphaei, dal Diritto Universale alle tre redazioni della Scienza Nuova, la riflessione vichiana viene vagliata attraverso le nozioni-chiave della «virtù», della «sapienza», dell'«autorità», nonché dalla vicenda «esemplare» dell'antica Roma. La tesi è quella di una significativa discontinuità tra le diverse fasi, che porta Vico – in un primo tempo – alle tranquillizzanti supremazie della morale sulla politica, per il tramite di una sapienza a statuto prevalentemente letterario, retorico e tardo-umanistico; poi, al primato metafisico-escatologico del diritto e, infine, a un'interazione ben più aperta e tormentata dell'«etica» e della «forza»: un'intersezione mai del tutto risolta, ed emblematicamente rappresentabile nella complessità, nella densità dei concetti vichiani di «provvidenza», di «teologia civile», di «filosofia dell'autorità». Un percorso teorico tortuoso eppure geniale e originalissimo, che pone al centro le strutture portanti dell'epoca moderna, la cui proclamata «superiorità» – contraddistinta da categorie forti, che ne fanno un'età radicalmente diversa, il tempo dell'«umanità dispiegata» – non impedisce di coglierne anche le aperte e irriducibili tensioni costitutive e autofondative.*

Nel 1991 ho vinto, sempre presso l'Università di Torino, una borsa di studio post-dottorato di durata biennale: ho così cominciato un lavoro di ricerca su Spinoza che, insieme con altri saggi, ha prodotto il suo più corposo risultato nel volume *La fabbrica dell'imperium. Saggio su Spinoza*, pubblicato nel 2000 presso la casa editrice Liguori, nella collana “Teorie e oggetti della filosofia”, diretta da Roberto Esposito.

*Il libro è costruito intorno all'ipotesi di una connessione stretta e circolare tra la metafisica, l'etica e la politica nel pensiero di Spinoza, attraverso le opere e a contatto con l'esperienza della “vita”, con le sfide imposte dal “tempo”. Una certa metafisica – quella enigmatica della «causa sui», già compiutamente definita nel primo segmento dell'Etica – apre a una certa filosofia morale e a una certa teoria politica. Rispetto a tale fondazione, il Trattato teologico-politico si presenta come una coniugazione non del tutto coerente, a causa del suo impianto “militante”, della sua natura di manifesto-programma, di progetto in qualche modo “ideologico”, da offrire e proporre a uno degli schieramenti in campo nei conflitti olandesi del '600, quello repubblicano, che poi risulterà in realtà soccombente. Il Trattato politico, l'ultima e incompiuta opera di Spinoza, delinea invece il punto più alto della riflessione “etico-civile”, proprio perché il più consonante con il generale impianto metafisico. Estraneo a ogni autoritarismo teo-teleologico ed antropomorfo, il Dio-*

*Natura-Sostanza di Spinoza introduce la democrazia nel cuore dell'ordine politico, aprendosi, sul piano morale, a una soggettività emancipata dall'olismo dell'antico ma attenta anche ad evitare le semplificazioni "individualistiche" del moderno.*

Nel corso di questi anni ho continuato il mio lavoro di approfondimento su Spinoza e Vico, partecipando a numerosi convegni e pubblicando saggi sia in volumi collettanei, sia su riviste. Nell'ambito della ricerca nazionale su "Comunità e libertà", diretta da Roberto Esposito, ho tradotto e curato il volume *Die Religionskritik Spinozas* di Leo Strauss (Laterza, 2003), che contiene anche una *Postfazione* della quale sono autore. Il lavoro su Strauss si accompagna ad altre messe a fuoco novecentesche, talora direttamente filosofiche, come quelle su Voegelin lettore di Vico e Cassirer interprete di Machiavelli (tema, quest'ultimo, di un saggio uscito nel 2007 su un volume collettaneo da me curato), talaltra più intersettive, come quella, tutt'ora in corso, relativa alle proiezioni filosofiche dell'*Esame di coscienza di un letterato*, di Renato Serra. Dal versante dei miei interessi spinoziani, e nel quadro di una ricerca promossa da Paolo Cristofolini, presidente dell'Associazione Italiana Amici di Spinoza, ho cercato di portare alla luce la declinazione affatto peculiare che la nozione di "tolleranza" assume nel filosofo olandese: l'ipotesi è che l'autore dell'*Etica* e del *Trattato teologico-politico* si debba considerare un pensatore eccentrico rispetto ai percorsi classici della tolleranza, in lui – a partire dall'idea cruciale di "multitudo" – finendo per capovolgersi i ruoli tradizionali e variamente codificati (da Agostino a Hobbes) del "tollerante" e del "tollerato". Nel 2005, insieme con Paolo Vincieri, Vittorio Morfino e Stefano Visentin, ho organizzato un convegno internazionale su "Spinoza: individuo e moltitudine", i cui atti (comprendenti 26 saggi di studiosi italiani e stranieri) sono stati pubblicati nel 2007; il mio contributo, in quella occasione, è consistito nell'analisi delle pagine conclusive del *Trattato politico*, interrotte dalla morte prematura del filosofo.

*Si tratta di passaggi problematici, apparentemente paradossali. Non solo perché in tutta evidenza abbozzati, approssimativi. Ma soprattutto per il contenuto che vi emerge, tutt'altro che pronto a confluire in modo piano e lineare sui "principi" generali del trattato, gli stessi che fanno di Spinoza il primo grande teorico moderno della democrazia. Non risulta semplice, in effetti, accordare, o anche solo accostare, la rapida negazione, la frettolosa, affrettata esclusione di settori largamente maggioritari della «moltitudine» – i servi e le donne – dal governo attivo dell'imperium democraticum (è il tema più rilevante e significativo di questa parte finale), con l'assetto teorico complessivo, con il globale impianto filosofico-politico del trattato, in virtù del quale democrazia e multitudo s'erano invece annunciate come compiutamente sovrapponibili, come declinabili reciprocamente e senza residui. Rispetto ad altre interpretazioni, che riducono in sostanza queste pagine alla mera occasionalità dell'accidente (se non proprio dell'incidente), questo tentativo di lettura mira a riportarne alla luce un senso più profondo, che rinvia ad alcuni principi essenziali della riflessione etico-politica spinoziana.*

Nel 2006 ho pubblicato, sempre da Liguori, una nuova monografia vichiana dal titolo *La tenerezza e la barbarie*.

*A partire dalla più recente scoperta della storiografia (il rinvenimento, negli archivi vaticani, di una "pratica" sulla Scienza Nuova del 1725, aperta presso il Tribunale dell'Inquisizione), i primi due capitoli del libro ricostruiscono il cammino teorico che porta Vico a delineare i contorni della sua scienza sulla «comune natura delle nazioni», dall'impianto etico-metafisico del Diritto Universale a quello storico-antropologico del suo capolavoro, tra nuove, originali elaborazioni e esigenze di ortodossia religiosa, ora autentiche, ora meramente formali-prudenziali. Il terzo e il quarto testano questi risultati generali su due immagini particolari, variamente ricorrenti nella ricerca vichiana: quella dell'eroe, qui simbolicamente rappresentata dalla figura di «Bruto Maggiore», e quella del tiranno; l'intento è riportarne in luce le variazioni e le dinamiche*

*sostanzialmente parallele, dalle iniziali sistemazioni, fundamentalmente imperniate sul primato della «morale» e della «sapienza», agli aggiustamenti finali, articolati sulle scansioni epocali della nuova scienza. Tra la barbarie e la tenerezza, punto di confluenza dell'intero percorso è la parte che dà il titolo a tutto il volume, nella quale si esplora la dimensione della psicologia politica vichiana, una regione per lo più trascurata dalla letteratura secondaria. Sulla scorta di una sintetica ricostruzione dei tratti salienti delle «tre età» del «corso» delle nazioni, il capitolo conclusivo prova a definire il peculiare posizionamento di Vico nel pensiero filosofico-politico moderno: la sua filosofia appare così collocata all'insegna dell'idea di una superiorità e fin quasi di una teleologica necessità dell'«età degli uomini», che tuttavia di tale età non perde di vista le costitutive opacità, le stesse in virtù delle quali essa strutturalmente si mantiene nella linea di confine su cui continuamente si separano e si confondono la potenza e il tracollo, l'acme e la crisi.*

Nel 2014 ho pubblicato il libro *Il netto e il sospetto. A proposito di Machiavelli* (Cesena, Il Ponte Vecchio) che raccoglie qualche inedito e, profondamente revisionati, alcuni saggi degli anni precedenti, specie del 2013 (cinquecentesimo anniversario del Principe).

*Il volume si compone di due parti. A partire dall'analisi diretta dei testi, nella prima vengono prese in esame alcune articolazioni concettuali, imprescindibili per una declinazione squisitamente filosofica del pensiero politico di Machiavelli: si tratta dell'uguaglianza, del tempo, della identità (della virtù) personale e collettiva, della priorità e insieme dei limiti della politica sulla morale e sulla religione (sull'ethos, sul senso comune variamente stratificato e condiviso da un umano aggregato). Nella seconda parte si ricostruisce il profilo di due diverse (e per molti aspetti emblematicamente antitetiche) interpretazioni novecentesche di Machiavelli, come quelle di Cassirer e di Althusser. Ne emerge il profilo coerente di un atteggiamento interpretativo, che nel momento stesso in cui mette a fuoco l'assoluta originalità della filosofia di Machiavelli sia rispetto all'antico, sia rispetto alle successive soluzioni, prevalenti e vincenti (e ormai declinanti) del moderno, rende anche il senso del nostro continuare a interrogare (oggi più di ieri, se possibile) il grande Segretario.*

Tra Machiavelli, Spinoza e Vico (affrontati nella revisione critica di molte, consolidate tradizioni interpretative), il senso unitario delle mie ricerche guarda, in definitiva, ad alcuni tra i più significativi percorsi “eterodossi” della modernità: a coniugazioni di morale e politica, ragione e corpo (ordine e conflitto, moltitudine e Stato, teologia e scienza) “eccentriche” rispetto alle soluzioni prevalenti del contrattualismo giusnaturalistico, o dello storicismo idealistico.

Tra il 2010 e il 2012 ho lavorato sul concetto di uguaglianza: sui suoi rapporti con la filosofia morale, sui fondamenti teoretici e scientifici, sulle sfide politiche. Il risultato più corposo di queste ricerche è il volume *Uguaglianza*, pubblicato nel 2012 dal Mulino, nella collana “Lessico della Politica”, diretta da Carlo Galli.

*La tesi unificante del libro lavora sul carattere problematico e tensivo attraverso il quale la nozione di uguaglianza procede sempre, lungo tutta la cultura occidentale. Nel mondo antico è la differenza, la gerarchia, che anticipa, limita e contiene l'uguaglianza (contiene “diverse uguaglianze”): fino al paradosso – tale, almeno, per la mentalità moderna – alla luce del quale proprio la prima e più celebrata esperienza democratica europea, quella dell'Atene del V secolo a.C., non solo esclude dalla partecipazione politica donne e meteci, ma addirittura produce, nel momento e in funzione del suo stesso costituirsi, la douleía, la forma più rigida e più dura di schiavitù, che proprio in questo periodo, come poi nell'età aurea romana, diventa fenomeno massiccio e forma economica prevalente. La cultura cristiano-medievale muove dall'uguaglianza nei termini di una fratellanza universale, di un amore incondizionato e sconfinato (letteralmente “senza confine”, senza limite e barriera) che non ha precedenti, né religiosi né culturali (neppure*

*nello stoicismo, da cui pure attinge non poche immagini e argomenti), salvo poi proprio da quell'amore e da quella fratellanza ricavare non solo la possibilità, ma la necessità e la provvidenzialità del dominio e della subordinazione nella vita terrena, conseguenza della umana imperfezione, in seguito alla Caduta nel peccato. Nell'assenza di un fondamento "esterno", teologico-metafisico, che investa alcuni di una differenza ontologica sugli altri, la filosofia politica moderna procede alla costruzione razionalistica (progettuale-artificiale) dello Stato partendo dall'assioma-metafora di una uguaglianza naturale tra gli uomini (tra gli «individui») che, esposta alla insicurezza e all'incertezza, deve tradursi in mediazione formale-istituzionale, in diritto e uguaglianza politica. Un passaggio, un transito, nel quale tuttavia molti elementi di questa tendenziale universalità vengono consapevolmente e programmaticamente consumati, così da riproporre, all'ombra della ragione geometrico-deduttiva o di quella dialettica (conflittuale, produttiva) il tratto saliente di un ambito di inclusione (sociale, sessuale, nazionale, razziale) tanto più saldamente identificato quanto più caratterizzato per separazione e contrapposizione ad altre, diverse sfere di esclusione e soggezione. Molte le linee che tracciano quel confine, e sulle quali si dispiega tanta storia concettuale (e tanta storia tout court) dell'età moderna: amico-nemico, cittadino-straniero, bianco-colorato (selvaggio-civile), governante-governato, proprietario-proletario, padrone-schiavo, uomo-donna. Accanto alla generale declinazione morale e politica che assumono questi problemi, si è cercato di non perdere di vista – per esplicite trattazioni o riferimenti parentetici – soprattutto gli ultimi due tra questi binomi, perché scandiscono quasi circolarmente, dai primordi alla condizione attuale, le avventure e le disavventure dell'uguaglianza nella civiltà occidentale. Sia la schiavitù che i rapporti di genere non si presentano infatti, neanche oggi, come questioni "risolte", concluse. Nell'ultimo capitolo del libro non mancano accenni al tempo attuale: tempo incerto, di transizione, laddove la crisi della modernità si segnala negli sfondamenti dei suoi confini spazio-temporali, per "globalizzazioni" che sfidano l'uguaglianza nel terreno della sua contraddittoria universalità.*

Sono membro del CIRLPGE, Centro Interuniversitario di Ricerca sul Lessico Politico e Giuridico Europeo. Negli anni 2004-2006 ho partecipato al progetto di ricerca internazionale su "Politics and Passions", coordinato da Victoria Kahn, che si è concluso con la pubblicazione di un volume dallo stesso titolo, presso Princeton University Press, a cura della medesima Kahn, di N. Saccamano e D. Coli. Ho poi fatto parte del progetto strategico dell'Ateneo di Bologna su "Guerra: immaginario, rappresentazioni e forme materiali", coordinato da Angela De Benedictis. Sono attualmente responsabile locale del PRIN "La riflessione morale di fronte al mind/body problem. Problemi storici e prospettive teoriche", coordinato sul piano nazionale da Franco Biasutti. È coordinatore del Corso di Studi in Scienze Filosofiche dell'Università di Bologna.

Tra il 1991 e il 2002 sono entrato a far parte dei comitati di direzione delle seguenti riviste: "Filosofia Politica", "Confini", "Intersezioni" (fino al 2005). Sono inoltre direttore della collana "Sophia" della casa editrice cesenate Il Ponte Vecchio. Sono stato cofondatore della rivista "UnoMolti. Modi della Filosofia". Faccio parte dei comitati scientifici delle riviste "QuaderniLife", "ScriptaWeb" e "Governare la paura. Journal of Interdisciplinary Studies", nonché della collana "Spinoziana" dell'editore Mimesis. Dal 2006 al 2010 sono stato Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituzione Biblioteca Malatestiana di Cesena.

## B. Attività didattica

Per molto tempo, come cultore della materia, ho collaborato con Nicola Matteucci e Paolo Vincieri, all'Università di Bologna, svolgendo esercitazioni, esami, correlazioni per le tesi di laurea. Negli anni accademici 1996-97 e 1997-98 sono stato professore a contratto con l'incarico di coordinare seminari integrativi degli insegnamenti di Storia delle dottrine morali (il primo anno) e di Storia della filosofia morale (il secondo), tenuti da Paolo Vincieri.

Dopo aver a lungo insegnato nelle scuole medie superiori, nel 1999 ho vinto un concorso per un posto da ricercatore nel settore di Filosofia Morale, bandito dall'Università di Bologna, ove ho preso servizio dal primo ottobre dello stesso anno, presso il Dipartimento di Filosofia. Per incarico, nell'anno accademico 2000-2001, ho tenuto l'insegnamento di Filosofia Morale. Nel settembre 2001 ho vinto un concorso di seconda fascia nel settore M-FIL 03 e in tale veste il 1° novembre ho assunto servizio, sempre presso l'Università di Bologna; dopo i tre anni previsti dalla legge, ho ottenuto la conferma in ruolo. Dal 2014 sono professore ordinario, sempre all'Università di Bologna. Attualmente insegno Filosofia morale per il corso di laurea triennale in Filosofia e per quello magistrale in Scienze filosofiche.